

Francesca Greco

Integrare la disabilità

Una metodologia interdisciplinare
per leggere il cambiamento culturale

RICERCA
SPENDIBILITÀ

*S*alute e
società



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Salute e Società

collana diretta da Costantino Cipolla

La Collana *Salute e Società* (attiva dal 2002) si inserisce in una rete di natura vasta e plurale in cui molteplici iniziative concorrono, pariteticamente, nel definirne l'identità epistemologica e metodologica. L'approccio di riferimento risulta co-istituito secondo uno studio della salute che non è né strettamente medico, né di stampo puramente economico-sanitario. Le tematiche che ruotano attorno al rapporto fra salute e società, con particolare riguardo alle nuove "culture della salute", al ritorno a forme di pluralismo sanitario come conseguenza della diffusione delle medicine alternative, fanno emergere stili inediti di partecipazione dei cittadini al miglioramento della qualità dei servizi sanitari, ai percorsi di umanizzazione e personalizzazione delle cure. Tale prospettiva rimane inoltre aperta ed attenta ai processi di riforma dei sistemi sanitari attualmente in atto, soprattutto nelle società industriali avanzate, nel contesto del più generale processo di globalizzazione operante anche in campo sanitario.

La Collana *Salute e Società* contempla, all'interno della sua rete di riferimento, le seguenti iniziative, qui segnalate con i rappresentanti che ne compongono il Consiglio di direzione (organo fondamentale di coordinamento e di raccordo tra le varie strutture):

- Andrea Antonilli, Susanna Vezzadini (Un. di Bologna), Laurea Magistrale in *Scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza*;
- Antonio Maturo (Un. di Bologna e Brown University), Rivista *Salute e Società*, quadrimestrale edito in italiano e in inglese (online) da FrancoAngeli;
- Roberto Vignera (Un. di Catania), Delegato AIS, *sezione di sociologia della salute e della medicina*; Tullia Saccheri (Un. di Salerno), Delegato SISS, *Società Italiana di Sociologia della Salute*;
- Cleto Corposanto (Un. della Magna Graecia, Catanzaro), *Centro di Ricerca Interdipartimentale sui Sistemi Sanitari e le Politiche di Welfare (C.R.I.S.P.)*;
- Sebastiano Porcu (Un. di Macerata), Master Universitario di I livello in *Il coordinamento, la progettazione e la gestione dei servizi di educazione, comunicazione e promozione della salute*;
- Sara Sbaragli (Un. di Bologna), *Centro di Studi Avanzati sull'Umanizzazione delle Cure, la Salute e la Sicurezza Sociale (Ce.Um.S)*;
- Anna Coluccia (Un. di Siena), Master Universitario di I livello in *Funzioni Specialistiche e Gestione del coordinamento nelle Professioni Sanitarie*;
- Paolo Vanni (Un. di Firenze), Storico per la *Croce Rossa Internazionale*;
- Guido Giarelli (Un. della Magna Graecia, Catanzaro), Membro dell'Executive Council R.C. 15, "Sociology of Health" dell'International Sociology Association (ISA).

Attività di Alta Formazione:

- Leonardo Altieri (Un. di Bologna), Master Universitario di I livello in *e-Health e qualità dei servizi socio-sanitari*;
- Antonio Maturo (Un. di Bologna), Master Universitario di I livello in *e-Health, società digitale e organizzazione sanitaria*: Tutor Alberto Ardissonne, alberto.ardissone@unibo.it;
- Master Universitario di I livello in *Sicurezza, salute e lavoro*: Tutor Elisabetta Scozzoli, elisabetta.scozzoli@libero.it;
- Corso di Formazione Permanente in *La mediazione civile e commerciale: teoria e pratica*: Tutor: Dafne Chitos, dafnechitos8@hotmail.com;
- Everardo Minardi, Walther Orsi (SISS) (Coordinatori scientifici), Corso di Alta Formazione in *Dalla programmazione alla progettazione sociale. Nuovi strumenti di intervento socio-sanitario*: Tutor Paola Canestrini, paola.canestrini2@unibo.it;
- Corso di Alta Formazione per Medici specialisti nel territorio: Tutor alberto.ardissone@unibo.it.

Ognuna delle attività citate fa capo a reti singole e collettive nazionali ed internazionali, accademiche e professionali, sociologiche e di altre discipline che concorrono complessivamente, a vario titolo, alla presente iniziativa editoriale. La Collana, che prevede, per ogni testo, la valutazione di almeno due referee anonimi, esperti o studiosi dello specifico tema. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

La Collana si articola in tre sezioni:

Confronti

In questa sezione sono contemplati i numeri della Rivista Salute e Società in un'ottica di natura comparativa, tollerante e di un sapere co-prodotto e connesso alla web society. La continuità e la coerenza di un tale approccio sono garantiti allo stesso modo sia dalla presente Collana che dalla Rivista.

Teoria e metodologia

In questa sezione compaiono testi teorici o di riflessione metodologica sulle dimensioni sociali della medicina di impianto anche interdisciplinare e, comunque, inerenti le scienze umane concepite in senso lato.

Ricerca e spendibilità

In questa sezione sono presentati volumi che riprendono indagini, più o meno ampie, di natura empirica o che investono in un'ottica applicativa e spendibile sia lungo il percorso culturale e co-educativo della divulgazione e della vasta diffusione, sia nella prospettiva dell'incidenza sulla realtà socio-sanitaria o, più in generale, dell'influenza sulla salute/malattia.

Responsabili redazionali: Paola Canestrini, paola.canestrini2@unibo.it; Sara Sbaragli, sara.sbaragli2@unibo.it

Francesca Greco

Integrare la disabilità

Una metodologia interdisciplinare
per leggere il cambiamento culturale

FrancoAngeli

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Roberta Sino.

Questo volume è stato realizzato con il contributo della Prisma srl – www.prismaprogetti.it



Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di Salvatore Ribaudò	pag.	7
Introduzione	»	9
Parte prima La metodologia		
Quadro teorico	»	15
Il paradigma epistemologico della complessità	»	16
Il sociocostruttivismo europeo	»	19
Il funzionamento inconscio della mente	»	21
La genesi psicosociale della cultura di un gruppo	»	26
Il pensiero narrativo	»	36
La metodologia	»	41
Analisi dei dati testuali	»	42
Procedura di elaborazione dei dati	»	44
Il profiling sociale	»	49
Parte seconda La disabilità e le leggi		
La disabilità	»	55
La rappresentazione della disabilità dalla Grecia antica al Novecento	»	55
OMS: la definizione della disabilità	»	62
Disabilità in cifre	»	69
La disabilità e le leggi	»	75

La disabilità e le leggi	pag.	83
La rappresentazione della disabilità in Italia e in Francia	»	83
La rappresentazione della disabilità in Italia tra il 1993 e il 2013	»	85
La rappresentazione della disabilità tra il 1995 e il 2014 in Francia	»	96
Similitudini e differenze tra l'Italia e la Francia	»	109
Il progetto di lavoro degli studenti universitari con disabilità	»	110
Il caso di "DiversitaLavoro"	»	124
Conclusioni	»	133
Bibliografia	»	137

Presentazione

È per me uno straordinario privilegio presentare il lavoro di Francesca Greco, ricercatrice della divisione ricerca e sviluppo di Prisma, su un tema, quello della disabilità, che tocca direttamente o indirettamente ciascuno di noi.

Lo studio analizza gli effetti dell'entrata in vigore, in Italia e in Francia, dei provvedimenti legislativi per l'integrazione delle persone con disabilità, sviluppando la ricerca in prospettiva multidisciplinare, a cavallo tra sociologia, psicologia e metodi quantitativi. In particolare, obiettivo della ricerca è verificare come, a seguito dell'introduzione del nuovo quadro normativo, si sia determinato il mutamento e la costruzione di una nuova realtà culturale, intesa come «modificazione di valori, norme e simboli che caratterizzano una società e che organizzano le prassi del vivere quotidiano».

L'approccio multidisciplinare si è rivelato, più che una necessità, un'urgenza. Infatti, come ben evidenziarono Matilde Callari Galli e Danielle Londei nella presentazione del convegno “Il meticcio culturale. Luogo di creazione di nuove identità o di conflitto?”, l'esigenza di adottare una prospettiva multidisciplinare è legata alla destabilizzazione di una conoscenza che, sotto la pressione di un crescente “imperialismo” disciplinare, si è specializzata fino alla polverizzazione, determinando lo smarrimento del quadro d'insieme.

L'aspetto interessante dello studio risiede nella concettualizzazione assolutamente innovativa dell'integrazione della disabilità che, lungi dal consistere semplicemente nella necessità di assolvere un dovere sociale o di adempiere un precetto normativo, focalizza l'interesse sulle «abilità», a partire dalle quali è possibile promuovere l'integrazione delle persone disabili.

Come ben evidenzia lo studio, il quadro è in evoluzione: accanto ad elementi di sostanziale discontinuità con il passato, ne permangono altri immutati rispetto alla vecchia rappresentazione «infantilizzata» della persona con disabilità, forse inconsciamente indotta dal bisogno di assistenza e

protezione, che in quanto «dovere» sociale non sempre «si associa alla parità di opportunità e di diritti».

Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, il processo di evoluzione culturale è stata mappato tramite l'analisi esplorativa degli articoli pubblicati dai principali quotidiani italiani e francesi negli ultimi venticinque anni, condotta applicando sofisticati strumenti di analisi testuale al fine di evidenziare le «polarità» entro le quali si svolge il discorso sulla disabilità, e la realizzazione di interviste, volte ad approfondire il tema, cruciale ai fini dell'integrazione, della formazione e del lavoro.

È proprio in questi ambiti, sottolinea Greco, che l'integrazione è un processo che mostra un'indubbia complessità, poiché comporta «la necessità di confrontarsi con "l'estraneo"». Il nuovo quadro normativo, creando l'obbligo giuridico per le imprese di assumere persone con disabilità, le ha costrette «a confrontarsi con l'estraneo», ma tale confronto si è rivelato fruttuoso, in quanto ha migliorato la capacità di gestire le risorse umane e le prassi di inserimento sul posto di lavoro e, in definitiva, «la creazione di un modo diverso di concepire la relazione [...] tra l'azienda e il lavoratore con disabilità».

I numerosi contributi innovativi dello studio, originariamente presentato come tesi di dottorato, hanno ottenuto un prestigioso riconoscimento internazionale, con il conferimento del Prix de thèse 2015 da parte della Université Sorbonne Paris Cité e della Université Paris Descartes.

Salvatore Ribaudò
CEO Prisma

Introduzione

Il testo propone i risultati di uno studio sull'evoluzione della cultura come effetto dell'entrata in vigore di leggi volte a promuovere l'integrazione delle persone con disabilità. La ricerca si pone in un'ottica di confronto tra Italia e Francia. La scelta di trattare questo tema è connessa alla particolare attenzione mostrata negli ultimi venti anni dalle istituzioni nazionali ed internazionali relativamente al problema dell'inclusione delle persone con disabilità in diversi ambiti, tra i quali il lavoro, la formazione e le politiche sociali e sanitarie.

Nonostante negli ultimi quarant'anni il quadro normativo, inteso a garantire pari opportunità e diritti, si sia fortemente evoluto in Europa, le statistiche ci informano che una piena integrazione in ambito formativo, lavorativo e sociale delle persone con disabilità rimane un obiettivo ancora da raggiungere. Risulta, allora, importante interrogarsi sugli effetti che l'atto legislativo stesso produce sulla cultura di un paese e ciò comporta, necessariamente, l'individuazione degli strumenti analitici atti a rilevare tale trasformazione.

Vale la pena soffermarsi, seppur brevemente, sul valore che l'integrazione della disabilità assume nel contesto attuale, intendendo la stessa come un percorso complesso di associazione, interazione e dialogo. Il risultato di questo processo non è scontato, ma il suo realizzarsi è foriero di sviluppo e innovazione, agenti centrali della nostra epoca. Il tema della disabilità si associa ad altri temi legati alla diversità e di conseguenza al conflitto che ne può derivare quando individualmente ci si confronta con dimensioni non familiari che richiedono uno sforzo per essere conosciute, comprese e acquisite. In una dimensione orientata alla collettività nel suo complesso, si può fare l'esempio del processo d'integrazione tra nazioni, che ha caratterizzato la costruzione dell'Unione Europea e ha richiesto, e richiede tuttora, non solo l'abbattimento di barriere tecniche ed economiche, ma l'unione tra culture, politiche, storie, tradizioni diverse che caratterizzano i Paesi membri.

Integrare la disabilità, dunque, non è un mero processo di rimozione degli ostacoli attraverso il supporto di strumenti giuridici e politici, ma è l'intento positivo di costruzione di una nuova realtà culturale. In questo senso il processo d'integrazione può essere sostanzialmente concepito in due modi, in funzione del fatto che il modello a cui tendere sia prestabilito o sia da costruire. Nel primo caso si può parlare di assimilazione al modello, vale a dire di un processo che porta le parti a perdere le proprie specificità per uniformarsi al modello assumendone le caratteristiche. Nel caso in cui il modello vada costruito, invece, si può parlare di confronto e, quindi, di un complesso processo di associazione tra le parti il cui risultato non è univoco, ma può assumere molteplici forme. In questa seconda accezione, l'integrazione comporta la necessità di considerare l'altro oltre il semplice processo di "etichettamento", non focalizzando l'attenzione sull'assenza di abilità ma sulla presenza di "abilità differenti". Ciò richiede un cambiamento culturale, poiché implica il confronto con l'estraneità insita in ciò che è diverso da noi e che, può essere conosciuto solo attraverso l'apertura di un dialogo teso a definire nuove forme di relazione nei diversi ambiti della quotidianità.

Determinare un cambiamento culturale è un processo lungo e complesso che vede nella promulgazione legislativa uno degli strumenti potenzialmente utili, poiché stabiliscono comportamenti e diritti che organizzano le interazioni sociali. Infatti, secondo il principio dell'*ignorantia legis non excusat*, tutti i cittadini sono chiamati a conformarsi e ad assumere specifici comportamenti che nel tempo possono portare ad un cambiamento culturale, vale a dire alla modificazione di valori, norme e simboli che caratterizzano una società e che organizzano le prassi del vivere quotidiano. Tra leggi e cultura vi è tuttavia un rapporto circolare in quanto esse sono anche il prodotto di un gruppo sociale che ha inteso formularle e promulgarle. A supporto di questa tesi si può ricordare il processo che ha portato all'emanazione della legge sul divorzio e il successivo fallimento del referendum abrogativo negli anni settanta. La maggioranza della popolazione italiana era culturalmente pronta ad accettare questo cambiamento normativo e i cittadini non si espressero in favore dell'abrogazione. Tuttavia, si può affermare che questa legge abbia radicalmente cambiato l'istituzione del matrimonio e della famiglia nell'arco dei successivi quarant'anni.

Ci si è quindi voluti interrogare sulle premesse e sugli effetti del cambiamento legislativo diretto a promuovere l'integrazione e le pari opportunità per le persone con disabilità. Per lo studio del cambiamento culturale ci si è mossi su un duplice binario. Il primo riguarda l'informazione vista attraverso gli opinion leader e dunque l'analisi degli articoli dei quotidiani italiani e francesi a maggiore tiratura nazionale negli ultimi venticinque

anni. Il secondo riguarda gli ambiti entro cui le leggi vanno ad impattare e per questo sono state realizzate delle interviste per esplorare due temi, di particolare pertinenza, la formazione ed il lavoro, anche in considerazione dei bassi tassi di lavoratori e di diplomati con disabilità.

La ricerca si sviluppa entro una cornice teorica che integra i costrutti di base di natura sociologica e psicologica, volti a declinare i concetti di cultura, di gruppo, d'inconscio sociale e narrazione. Il cambiamento culturale, in tal senso, viene analizzato attraverso un approccio socio-costruttivista a orientamento psicodinamico, che interpreta le azioni degli attori sociali, in una duplice visione di tipo razionale e inconscio, nella categorizzazione dei processi socialmente costruiti e condivisi. Le evidenze empiriche raccolte a sostegno dell'obiettivo e delle ipotesi della ricerca fanno riferimento a testi scritti sia per quanto riguarda la stampa quotidiana che le interviste. Di conseguenza la metodologia utilizzata propone una procedura di analisi testuale, attraverso l'integrazione di modelli statistici di analisi multivariata dei dati testuali e di modelli psicodinamici d'interpretazione dei risultati, capace di mettere in relazione le narrazioni, la cultura e i comportamenti degli attori sociali. Infatti, attraverso la comprensione del concetto d'inconscio sociale, è possibile comprendere tali fenomeni e il comportamento degli individui.

Al fine di sviluppare la presente tematica, il volume è articolato in quattro capitoli che concettualmente possono essere suddivisi in due parti in funzione degli interessi del lettore. Infatti, il volume se da un lato propone strumenti teorici e metodologici per esperti del settore e studenti in formazione nei primi due capitoli, dall'altro offre utili spunti di riflessione per tutti coloro che nella propria esperienza personale si siano confrontati con la disabilità di un conoscente, un amico o una persona cara, e siano interessati a sviluppare un modo diverso di considerare l'integrazione.

Nel primo capitolo sono stati tracciati i punti di riferimento epistemologici e teorici che hanno supportato le scelte metodologiche, delineando la prospettiva di osservazione dell'oggetto di studio. Questo perché riteniamo che la qualità scientifica della conoscenza sia rintracciabile nella coerenza con cui è possibile rendere conto di quanto si sia voluto realizzare a partire dalle teorie e dai modelli usati. Infatti, pensiamo che l'atto stesso di esplorare un fenomeno non possa prescindere dalla necessità di esplicitare quali siano gli ancoraggi e le premesse che hanno organizzato il lavoro. In questa parte s'illustra, quindi, il modello teorico adottato attraverso i contributi che hanno portato alla sua formulazione e al nesso che si può individuare tra processi psichici, narrazioni e interazioni sociali. Lo studio delle narrazioni, quindi, può favorire la comprensione delle dimensioni che determinano una specifica cultura, che organizza le interazioni e l'operatività dei contesti sociali.

A partire da queste premesse, nel secondo capitolo si spiega la metodologia di analisi del testo sviluppata, descrivendo la procedura e le modifiche apportate.

Nel terzo capitolo si esplora il tema della disabilità al fine di fornire alcune coordinate di senso per comprendere il quadro attuale del fenomeno. Questo capitolo è articolato in quattro parti: nella prima si racconta lo sviluppo della rappresentazione della disabilità dagli antichi greci fino ai nostri giorni. Nella seconda parte si presentano le diverse definizioni che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha contribuito a delineare, esemplificative dell'evoluzione culturale che ha caratterizzato il contesto internazionale e nazionale. La terza parte si propone di fornire una descrizione della condizione delle persone con disabilità in Italia attraverso un'analisi multi-fonte. Essa è finalizzata a documentare le principali dimensioni che caratterizzano l'intero arco di vita, come le condizioni di salute, la formazione universitaria e l'esperienza lavorativa. Infine, nell'ultima sezione saranno presentate le principali normative adottate in Italia, in Francia e dalle Nazioni Unite.

Il quarto capitolo discute i risultati degli studi condotti allo scopo di comprendere il cambiamento culturale connesso alla promulgazione delle leggi sulla disabilità a livello nazionale attraverso l'analisi dei quotidiani italiani e francesi. I risultati ottenuti dall'analisi della cultura dei due Paesi oggetto di studio, sono stati messi successivamente a confronto. Inoltre in questo capitolo è dedicata attenzione alla cultura degli studenti universitari con disabilità, evidenziandone motivazioni e obiettivi professionali che li caratterizzano, e di un'agenzia per l'inserimento lavorativo che propone un modo innovativo di concepire la relazione tra neolaureati con disabilità e imprese.

Nelle conclusioni, relativamente alle questioni sollevate nel presente lavoro, maggior enfasi è stata posta sull'attuale rappresentazione della disabilità rispetto al passato, si discute se le leggi influenzino, o meno, il cambiamento culturale e si valuta l'efficacia del processo d'integrazione metodologica.

Parte prima
La metodologia

Quadro teorico

In sociologia il concetto di inconscio è poco utilizzato benché non sia un costrutto sconosciuto. Esso è spesso concepito come un elemento intrapsichico utile allo studio del singolo individuo, ma non alla comprensione dei fenomeni sociali. Diversi autori, a partire dallo stesso Freud, possono essere evocati a sostegno di questa tesi che, tra l'altro, contribuisce a marcare la distinzione tra due diversi ambiti della conoscenza: la psicologia e la sociologia. D'altra parte alcuni autori già da tempo sostengono la necessità di una ricomposizione del sapere attraverso l'individuazione di elementi atti al ricongiungimento delle parti. Cole (1998), ad esempio, individua nel concetto di cultura l'elemento utile alla ricomposizione del sapere della psicologia, dell'antropologia e della sociologia. Anche il presente lavoro si muoverà in questa direzione, introducendo una prospettiva psicosociale dell'inconscio che spiega il funzionamento dei gruppi, oggetto privilegiato della ricerca sociale.

Come messo in evidenza da Kaës in *L'Extension de la Psychanalyse* (2015) estendere il campo di applicazione di un concetto teorico, quale quello dell'inconscio nato entro l'ambito psicoanalitico, richiede di analizzare le implicazioni di tale operazione relativamente al corpus teorico, alla natura degli oggetti conoscibili e alle condizioni per la loro conoscenza. La psicoanalisi non è nuova a tali pratiche che Laplanche qualificherà come "fuori la cura", vale a dire come l'applicazione delle conoscenze psicoanalitiche a nuovi ambiti di investigazione che valicano i confini della terapia.

Questa estensione era stata già postulata da Freud nel 1926:

In quanto psicologia del profondo, la teoria dell'inconscio psichico, può diventare indispensabile per tutte le scienze che si occupano della genesi della civiltà umana e delle sue principali istituzioni, quali l'arte, la religione e ordine sociale. Ritengo che finora essa abbia apportato a queste scienze un aiuto rilevante nella soluzione dei loro problemi, ma questi sono solo piccoli contributi rispetto a

quello che sarà possibile ottenere quando gli storici delle civiltà, gli psicologi delle religioni, i linguisti, ecc., avranno imparato essi stessi a gestire il nuovo strumento di ricerca messo a loro disposizione. L'uso dell'analisi per la terapia delle nevrosi è solo una delle sue applicazioni; il futuro forse dimostrerà che questa non è la più importante. Comunque, sarebbe irragionevole sacrificare tutte le altre applicazioni ad una sola perché questo campo di applicazione si sovrappone con il campo di interesse medico (S. Freud in Kaës, 2015, p. 5).¹

Tuttavia, come evidenziato da Kaës, questa estensione solleva alcune questioni di natura epistemologica, teorica e metodologica.

In tal senso, in questo capitolo, quindi, verranno delineati i punti di riferimento epistemologici e teorici che hanno contribuito alla concettualizzazione dell'inconscio sociale e che hanno orientato le scelte metodologiche e la prospettiva attraverso la quale i fenomeni sociali sono stati indagati. Questo perché si ritiene che siano indissolubilmente legate alla metodologia e alle tecniche usate. A questo scopo il capitolo è stato articolato in tre parti: la prima descrive la scelta del paradigma epistemologico, la seconda presenta il modello teorico dell'inconscio come prodotto sociale e la terza propone i contributi teorici relativi alla narrazione utili alla comprensione della metodologia utilizzata.

Il paradigma epistemologico della complessità

Con l'avvento della prospettiva epistemologica post-moderna, viene promosso un paradigma della scientificità complessa, che vede nella semplificazione un'operazione arbitraria attuata dal ricercatore non priva di conseguenze. Come Morin mette in evidenza nel primo saggio sul Metodo del 1986: «Il semplice è solo un momento arbitrario di astrazione, un mezzo di manipolazione sradicato dalla complessità» (p. 193). L'autore rileva come la realtà sia ineguale, complessa e caotica e come l'uomo la organizzi, eliminando tutto ciò che è strano e incomprensibile, e attribuisca a questa costruzione il significato di realtà. La complessità viene, quindi, organizzata in quelli che l'autore definisce "sistemi" che sono le unità di base della complessità.

Un fenomeno non è riducibile né alle parti di un sistema, né al sistema stesso che, al contempo, non può essere trattato come un insieme indivisibile. Sebbene questo sia un insieme di parti in relazione tra loro, il tutto è più

¹ Tutti i brani riportati nel presente volume, che sono tratti da testi non redatti in lingua italiana, sono stati tradotti ad opera dell'autore.

della somma delle parti e di conseguenza non ha senso scomporre l'insieme nei suoi elementi costitutivi per studiarlo. Per usare le parole dell'autore «il sistema ha preso il posto dell'oggetto semplice e sostanziale, e si oppone alla riduzione ai suoi elementi; la catena di sistemi spezza l'idea di oggetto chiuso e autosufficiente. I sistemi sono sempre stati trattati come oggetti: d'ora in poi si tratta di trattare gli oggetti come sistemi» (Morin, 1986, p.129).

Nel costruire un modello della realtà, quindi, è importante tenere conto della complessità di ciò che si sta osservando e del fatto che non esiste in natura un fenomeno isolato dal suo contesto e dalla rete di sistemi ad esso connessi. Ad esempio, ciò che una persona racconta ad un interlocutore nel qui e ora dell'interazione è connesso al là e allora della sua esperienza ma, allo stesso tempo, la ricostruzione che ne farà il narrante sarà legata a ciò che vuole suscitare nell'interlocutore. Il processo di narrazione si viene così a configurare come un processo di elaborazione e costruzione della realtà legato allo specifico contesto in cui viene organizzato. In questo processo l'interlocutore, a sua volta, attiverà un processo di costruzione analogo per interpretare e dare senso al racconto del narratore. Di conseguenza, nella prospettiva adottata, il sistema che si prende in considerazione porta a interpretare la realtà dandole senso e condizionando ciò che sarà possibile conoscere. Inoltre, il modo con il quale si organizzerà la conoscenza è solo uno dei tanti modi possibili.

Come sottolineato da Popper (1979) nella *teoria del faro*, ciò che rileviamo della realtà dipende dalle ipotesi che orientano la prassi del soggetto osservante. Secondo l'approccio che è stato utilizzato, non si è interessati a considerare i comportamenti come fatti oggettivi ma, piuttosto, a comprendere i fattori generativi delle dinamiche gruppali.

In tal senso è utile ricordare quanto suggerito da Carr (1961) nel contestare l'idea che la storia sia costituita da «un duro nocciolo rappresentato dai fatti e da una polpa circostante costituita dalle interpretazioni soggette a discussione dimenticando, forse, che la parte polposa del frutto è più nutriente del duro nocciolo» (p.9-10). Egli suggerisce che «credere in un duro nocciolo di fatti storici esistenti oggettivamente e indipendentemente dallo storico che li interpreta è un errore assurdo che tuttavia è molto difficile da estirpare» (p. 12).

Carr prosegue sottolineando come «i fatti storici non ci giungono mai in forma "pura", dal momento che in questa forma non esistono e non possono esistere: essi ci giungono sempre riflessi nella mente di chi li registra» (Carr, 1961, p. 22). Di conseguenza «la storia consiste in un duro nocciolo di interpretazioni circondato da una polpa di fatti più o meno discutibili» (*ibidem*, p. 23).

Quanto espresso da Carr è estendibile a tutte le scienze che si occupano di studiare l'uomo e le sue azioni, (psicologia, sociologia, antropologia,

economica, ecc.), sottolineando come sia necessario essere consapevoli della prospettiva teorica che guida l'azione del ricercatore e alla luce della quale egli definisce quali siano i fatti di proprio interesse, in che modo poterli raccogliere e, solo alla fine, come interpretarli. Di conseguenza, la scelta di quali siano gli effetti dell'inconscio sociale è guidata dal modello teorico a cui si fa riferimento.

Peraltro, come sottolineato da Kuhn (1962), i modelli teorici non sono altro che costruzioni ipotetiche non sovrapponibili alla realtà ma sono frutto di uno specifico contesto scientifico, storico e sociale. Essi si avvicinano nel corso del tempo e si modificano in funzione della loro capacità di fornire risposte alle esigenze che emergono in un particolare momento storico. Questi modelli si basano su premesse che non possono essere verificate e che presiedono e organizzano l'interpretazione della realtà. Se la verità è inconoscibile, allora il modello teorico è una rappresentazione della realtà capace di cogliere elementi utili a dare senso a quanto osservato. I paradigmi sono dunque il prodotto di uno specifico momento storico e di un particolare contesto e sono alla base delle teorizzazioni e delle osservazioni per un certo lasso di tempo. Essi determinano quali dati siano significativi, quali metodi siano validi e quale relazione esista tra osservatore e oggetto osservato. Con lo sviluppo della ricerca empirica emergono nuovi dati che possono entrare in conflitto col paradigma esistente: ciò può portare sia ad una modificazione del paradigma classico, in modo da integrare i nuovi elementi, che alla formulazione di un nuovo paradigma. Un elemento che ci sembra interessante sottolineare è che, in questa prospettiva, la verità è tale solo se condivisa dalla comunità scientifica, essendo, di fatto, una costruzione intersoggettiva socialmente e culturalmente connotata (Giannone e Lo Verso, 1998; Morin, 1977).

In questa prospettiva, quindi, tutto ciò che è inerente alla propria soggettività non va eliminato come fonte di errore, ma è parte integrante del fenomeno di cui fa parte l'osservatore. L'oggetto studiato è la risultante della relazione istituita, entro quello specifico contesto, tra il soggetto osservante e l'oggetto da conoscere. L'atto stesso di osservare mette in relazione e sollecita ciò che si desidera conoscere e il ricercatore stesso, essendo entrambi portatori di informazioni (Grasso, Cordella e Pennella, 2003). Se la ricerca scientifica è un processo di conoscenza attuato dal ricercatore nei confronti di un fenomeno complesso (Telfener, 1995), prestare attenzione alla prospettiva epistemologia utilizzata diventa un elemento fondamentale, che condiziona non solo l'impianto teorico, ma anche le scelte metodologiche e tecniche (Di Maria e Giannone, 1998; Pennella, 2008). Questo comporta che la scelta del paradigma diventa determinante nel declinare la prassi del ricercatore.

In questa prospettiva la conoscenza è una delle possibili interpretazioni

del mondo che si esperisce e non un dato oggettivo. L'oggetto della conoscenza è complesso, vale a dire che sebbene sia composto di elementi in relazione tra loro non è riducibile ad essi, né è possibile trattare l'insieme di questi elementi come un oggetto unico. Il fenomeno studiato deve mantenere la sua complessità e, di conseguenza, nel processo di costruzione della realtà diventano rilevanti le interazioni e il carattere locale e contestuale del fenomeno. Per usare le parole di Pennella: il ricercatore «sarà quindi convinto che, nonostante la rigosità del proprio tentativo di comprensione, egli non potrà mai [...] credere di averlo compreso in modo definitivo e completo» (2008, p. 45). Prestare attenzione all'epistemologia diventa, perciò, un processo necessario ad esplicitare quelle premesse che condizionano il prodotto dell'attività del ricercatore.

Il sociocostruttivismo europeo

La prospettiva sociocostruttivista ha preso le mosse dall'assunto che la conoscenza, l'esperienza e l'adattamento siano caratterizzati dalla partecipazione attiva dell'attore sociale alla costruzione del proprio mondo. Ciò gli consente di avere delle aspettative, che organizzano il comportamento in modo adattivo rispetto al contesto. Già Dewey nel 1910 aveva sottolineato come l'anticipazione sia il principio generale dei processi psicologici. Anticipando gli eventi, le persone definiscono il contesto, il senso di ciò che in esso si verifica, nonché il comportamento che è preferibile adottare.

Nella metà del secolo scorso Kelly (1955), il capostipite della prospettiva costruttivista, sottolineava come l'anticipazione funzionasse non solo come elemento predittivo, ma anche come fattore di controllo. Infatti, nel predire il realizzarsi di un evento gli attori generano dei significati, che organizzano il prodursi, o riprodursi, di altri eventi e che contemporaneamente ne controllano l'avverarsi. Anticipare, quindi, acquista il valore di costruzione degli eventi, poiché il significato non risiede negli eventi stessi, specchio della realtà, ma nel senso che ad essi viene attribuito e quindi alla loro costruzione. I costrutti sono, di conseguenza, dei significati soggettivi e non universalmente definibili, poiché non corrispondono a un'unica realtà conoscibile in quanto tale, ma sono costruiti dall'attore stesso (Guidi, 2009; Ugazio, 1998). La realtà non si trova "fuori"; dovendo essere solo compresa (Berger e Luckmann, 1966), ma è un processo autoreferenziale, il quale riflette sempre il modo di ordinare la realtà del sistema conoscitivo che lo formula. «Il costruttivismo è la proposizione secondo la quale tutte le percezioni e i pensieri umani sono una costruzione piuttosto che un riflesso diretto della realtà esterna in quanto tale» (Gill, 1994, p. 1), una modalità